SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

42ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1972

(Notturna)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione . . . . . *Pag.* 2066

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti » **(345)**:

ACCILI 2067
BALBO 2080
BLOISE 2070
DINARO 2063
NENCIONI 2074
PERITORE 2078
ROSSI Dante 2078

INTERROGAZIONI

Annunzio 2081

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21,30*).

Essendo questa la prima seduta notturna della legislatura, non si procederà alla lettura di alcun processo verbale.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti » (345)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-1973 e per altre necessità straordinarie ed urgenti ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

DINARO. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in conversione, recante norme sull'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e su altre necessità straordinarie ed urgenti, viene a collocarsi in una situazione scolastica generale estremamente deteriorata che non fa certo onore alle istituzioni del nostro Paese. Una situazione che, al di là dei residui ottimismi ufficiali, possiamo con amarezza ma realisticamente definire situazione di caos.

Una delle cause maggiori, a nostro avviso, di questa situazione è fuori dubbio l'assoluta instabilità del personale docente. Al riguardo, possono darci dei punti perfino Paesi come l'Egitto e la Turchia, che da anni hanno posto il divieto ai propri docenti di poter chiedere ed ottenere trasferimenti di sede prima del completamento del rispettivo ciclio didattico.

Dire però di queste cose, da noi, significa tirarsi addosso la croce di tutto il mammismo italico che è stato fin qui alla base della gestione della scuola pubblica.

La colpevole posizione di una classe di governo, che mentre da anni viene parlandoci di programmazione si è mostrata fin qui con tutta evidenza incapace di affrontare e risolvere organicamente i problemi anche e soprattutto in un settore come quello della scuola che più di ogni altro richiede unità e organicità di indirizzi, non ha avuto altro risultato che quello di incoraggiare e di favorire le iniziative di singoli parlamentari, il più delle volte portatori di istanze puramente particolari e settoriali — al limite clientelari — che hanno potuto così operare indisturbati regalando alla scuola italiana la complicatissima legislazione vigente. Una legislazione, come viene correttamente ammesso nella stessa relazione al disegno di legge di conversione, fatta di norme frammentarie e minuziose preordinate con la sola preoccupazione di « regolare minutissimamente le nomine di incaricati e supplenti con una meticolosa tutela degli interessi delle varie categorie, da quelli degli insegnanti abilitati a quelli comunque stabilizzati ».

La scuola ha finito così con l'identificarsi unicamente con gli interessi del personale docente, con il risultato veramente brillante che non sono stati risolti neppure i problemi dello stesso personale (come è dimostrato dallo stato di agitazione ormai permanente in cui versa l'intero settore della scuola) e che si è invece creata la situazione di caos alla quale accennavo al principio, divenuta di anno in anno sempre più grave, e che rischia ormai di paralizzare anche materialmente il funzionamento della scuola italiana, dopo la sostanziale e profonda dequalificazione alla quale è stata sottoposta nell'ultimo decennio in particolare.

Per fornire degli esempi concreti della paralizzante situazione legislativa nella quale si dibatte la scuola italiana e il suo personale, ricorderemo innanzitutto una serie di leggi o leggine, naturalmente speciali (legge 28 luglio 1961, n. 831; legge 25 luglio 1966, n. 603 e successive integrazioni), per effetto delle quali ogni anno centinaia e a volte anche migliaia di insegnanti già in servizio come non di ruolo vengono immessi in ruolo nelle scuole secondarie, determinando operazioni e spostamenti a catena che si riflettono necessariamente su tutte le successive operazioni scolastiche degli uffici provinciali.

Una tale situazione, iniziatasi con la legge n. 831 del 1961, si protrarrà prevedibilmente, onorevoli colleghi, per altri 30 o 40 anni per effetto della non mai abbastanza deprecata leggina sui corsi abilitanti.

Vi è stata poi un'altra lunga serie di leggine, che per brevità non cito, confluite in massima parte nella legge n. 282 del 13 giugno 1969, e che non ritengo possano oggi rendere troppo orgogliosi gli stessi onorevoli proponenti.

Come esempio della minuziosità e della meticolosità con la quale gli onorevoli proponenti si sono affannati molto spesso nella ricerca di forme di tutela degli interessi particolari non soltanto di gruppi, ma addirittura personali, di singoli iscritti a singoli sindacati, incuranti delle conseguenze che poi vengono fatalmente quanto prevedibilmente a ripercuotersi sulla funzionalità degli istituti e sul regolare tempestivo inizio delle lezioni, desidero qui ricordare ed elencare le operazioni che oggi sono chiamate a svolgere le commissioni provinciali provveditoriali nei mesi estivi precedenti l'inizio del nuovo anno scolastico, così come prescritto dall'articolo 7 della leggina-circolare n. 282. E dico leggina-circolare perchè il suo contenuto è di circolare più che di legge, nonostante sia uscita dalle Aule parlamentari.

Dopo gli annuali trasferimenti del personale di ruolo disposti dal Ministero e comunicati ai provveditori (quest'anno i trasferimenti ministeriali dei professori di ruolo di scuola media sono stati portati a compimento alla fine di agosto e comunicati ai provveditori agli studi nella prima decade di settembre), le commissioni funzionanti presso i provveditorati agli studi debbono provvedere alle seguenti operazioni relative al personale non di ruolo: sistemazione degli incaricati abilitati rimasti privi di posto perchè soppresso o conferito al professore di ruolo (c'è infatti la norma che stabilisce la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo); sistemazione per completamento di orario e nuova sistemazione degli incaricati abilitati che non fruiscono del trattamento di cattedra; trasferimento degli incaricati da provincia a provincia; nuove nomine di aspiranti abilitati; sistemazione e completamento degli orari degli incaricati laureati o diplomati; trasferimento degli incaricati laureati o diplomati da provincia a provincia; nuove nomine degli aspiranti laureati o diplomati.

Queste le tessere quasi personali delle persone fisiche...

R U S S O L U I G I . E di gruppo.

D I N A R O . Anche di gruppo, ma che prescindono però dagli interessi generali; ed è questo il punto, senatore Russo: si è finito col perdere di vista l'interesse generale.

Tutte queste operazioni presuppongono ovviamente una laboriosa ricognizione dei posti conferibili per incarico, tra i quali non solo quelli costituenti cattedra, che sarebbe ancora relativamente facile reperire, ma anche quelli corrispondenti alla cattedra nonchè, onorevoli colleghi, le « ore », di insegnamento cui non sia assegnato un docente di ruolo (la dizione è nella legge o leggina): con il che, tra l'altro, si è legalizzata anche l'assegnazione di docenti di ruolo in « ore » d'insegnamento non costituenti cattedra, con grande sollievo per l'erario cui ovviamente i presentatori della leggina sono ben lontani dal pensare.

Ho parlato di leggina-circolare. Ma quale altra definizione si potrebbe dare alla legge n. 282? Più che la definizione però interessano le conseguenze che la leggina in questione ha determinato. Negli ultimi due anni scolastici — è a tutti noto — in alcuni provveditorati agli studi (Roma, ad esempio) le

nomine del personale docente non di ruolo si sono protratte fino al mese di marzo, cioè praticamente alla vigilia della chiusura dell'anno scolastico.

Questo senza volersi soffermare sullo spreco di pubblico denaro, cui ho già accennato e che viene indirettamente confermato anche nel decreto-legge da convertire, laddove all'articolo 5, ultimo comma, si parla di posto occupato, ovviamente con trattamento di cattedra, costituito da un « numero di ore settimanali inferiore a quello della corrispondente cattedra o posto orario ». Abbiamo quindi nelle scuole italiane non solo professori di ruolo e non di ruolo incaricati con nomina a tempo indeterminato in soprannumero (e ci sono centinaia di unità di questi docenti nelle grandi città), ma abbiamo anche personale di ruolo e non di ruolo con trattamento di cattedra che è assegnato in posti orario magari di 4, 5 o 6 ore. Questa è la situazione.

Un'altra considerazione di ordine generale vorrei fare con riferimento alla cristalizzazione per l'anno scolastico in corso della posizione del personale docente di cui all'articolo 5 del decreto-legge (mantenimento del comando negli istituti secondari di secondo grado per gli insegnanti già in servizio negli stessi istituti nell'anno scolastico precedente 1971-72). Vorrei solo ricordare in proposito come, indipendentemente dalle ragioni già di per sè obiettivamente valide — non esitiamo ad ammetterlo — richiamate in Commissione dal rappresentante del Governo (trattasi nella stragrande maggioranza di docenti che nel corso dell'anno scolastico corrente beneficieranno dell'inquadramento nei ruoli degli istituti secondari di secondo grado per effetto della legge 2 aprile 1968, n. 468, per cui sarebbe stato veramente impolitico restituire alla scuola media questi circa 22.000 comandati nei superiori per le gravissime conseguenze che un simile provvedimento avrebbe provocato); indipendentemente, dicevo, dalle ragioni addotte dal rappresentante del Governo, vorrei ricordare che l'istituto del comando nel nostro ordinamento è giuridicamente previsto e disposto nell'interesse della pubblica amministrazione (nel nostro caso della scuola) e non ha mai costituito, nè mai può costituire, un diritto per il singolo. Vi sono nella scuola altri diritti che lo Stato ha il dovere di tutelare e che sono preminenti rispetto alle aspirazioni e alle aspettative degli insegnanti. Per quanto comprensibili queste possano infatti presentarsi su un piano umano, vanno pur sempre viste, coordinate e preordinate in funzione appunto dei diritti e degli interessi, si ripete, preminenti, perchè di pubblica utilità, della scuola e degli allievi, e che si concretano innanzitutto nel regolare inizio delle lezioni. Ed è certo motivo di mortificazione per tutti noi dover richiamare questi principi, specie se si consideri che il fenomeno qui rilevato è pressochè sconosciuto negli altri Paesi europei, dove pure è stato realizzato l'obbligo scolastico oltre gli stessi limiti del quattordicesimo anno di età posti dalla nostra attuale legislazione.

Per tutte queste considerazioni, il mio Gruppo politico è in linea di massima favorevole al decreto-legge in esame in quanto esso intende esperire almeno il tentativo di porre un minimo di disciplina amministrativa alle operazioni che preludono l'inizio del nuovo anno scolastico, venendo così incontro ad una esigenza avvertita dall'intero Paese. Si tratta di un tentativo che, nella situazione attuale, non aveva e non ha alternative neppure formali, a nostro avviso, dato il suo carattere di necessità e di urgenza.

L'anno scolastico comincia il 1° ottobre o non comincia. Se c'è un fatto particolarmente necessario e urgente è far rispettare la legge dello Stato, che prescrive, appunto, che l'anno scolastico debba iniziarsi il 1° ottobre di ciascun anno.

Ci auguriamo quindi che questo decreto-legge riesca, sia pure parzialmente, a dare l'avvio al radicale riordinamento di un settore tanto fondamentale e vitale per il Paese.

L'accettazione di massima del provvedimento non ci ha impedito di sollevare in Commissione riserve e censure che qui ripetiamo. In particolare l'articolo 1 ci è parso e continua a sembrarci piuttosto velleitario. Nell'attuale situazione edilizia parlare di classi di 25 alunni è un pio desiderio. Proprio in questi giorni, come ritualmente ormai da molti anni avviene, sale dalla stampa di ogni

colore politico la denuncia circostanziata delle carenze di cui i governi di centro-sinistra in particolare portano intera la responsabilità.

Dico i governi di centro-sinistra perchè è del luglio 1967 la grande legge, o quella che doveva essere la grande legge, risolutrice di tutti i problemi dell'edilizia scolastica; una legge allora tanto propagandata e strombazzata che fu regolarmente e larghissimamente finanziata con ben 1.200 miliardi e che è rimasta però inoperante perchè in pratica inapplicabile. I 1.200 miliardi pressochè integralmente sono andati così ad incrementare il capitolo dei cosiddetti residui passivi.

Nell'anno di grazia del 1972 abbiamo in conseguenza nel nostro Paese due posti a sedere ogni tre alunni: il che significa che un terzo degli studenti non ha posto. Infatti, mancano nelle scuole secondarie 2.110.000 posti-alunno. I doppi e i tripli turni sono così in vigore persino nelle principali città italiane. A Roma i doppi turni sono quest'anno aumentati di più del 13 per cento; a Milano vi sono istituti con tre turni (l'istituto tecnico Molinari, ad esempio, con i suoi 3.000 e più alunni). Così a Torino, Genova, Firenze, Napoli, Palermo, Reggio Calabria. Già, Reggio Calabria! In tutta la provincia di Reggio Calabria, nell'anno scolastico 1971-72, è stata portata a termine la costruzione di due sole scuole. Quasi tutti gli studenti, in quella dimenticata provincia, fanno i doppi turni.

Che senso ha, onorevole Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, parlare di classi di 25 alunni (articolo 1), in una situazione del genere? Che valore può avere l'articolo 1 se non di semplice ma inoperante affermazione programmatica?

Un'altra osservazione riguarda l'articolo 7. Abbiamo obiettivamente apprezzato questo articolo con il quale ci si ricorda finalmente che, se gli uffici amministrativi non vengono messi nelle condizioni di efficienza incrementando i relativi organici di personale — specie quando i posti in organico sono stati aumentati coprendo effettivamente i posti disponibili con personale qualificato — tutta la macchina si inceppa e i programmi restano sulla carta, così come certe buone o belle intenzioni.

Ci riserviamo comunque di intervenire sul preannunciato emendamento governativo all'articolo 7, emendamento di cui fino a questo momento non abbiamo il testo: non sappiamo se la riserva espressa in proposito dal Governo in Commissione sarà sciolta qui in Aula.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Sarà ripresentato.

DINARO. Non avremmo per il momento altre osservazioni da muovere. Siamo favorevoli, ripetiamo, al provvedimento se e in quanto esso costituisca l'avvio di un discorso di maggiore serietà per una scuola migliore al servizio non della fazione o di interessi particolari, anche se rispettabili, ma dell'intera collettività nazionale che a noi guarda, specie nel settore della scuola che è determinante per il progresso civile del Paese. (*Applausi dall'estrema destra*).

Presentazione di disegni di legge

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione.* A nome del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge·

« Proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comuni e nuclei abitati » (431);

« Modifiche agli articoli 133, 138, 139, 150 e 151 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, e successive modificazioni » (432).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 345. È iscritto a parlare il senatore Accili. Ne ha facoltà.

A C C I L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, la stampa di tutte le tendenze e la pubblica opinione in genere non hanno mancato di sottolineare l'aspetto negativo — lo stato di confusione e di disordine — che ha caratterizzato e, in qualche modo, ancora caratterizza, l'inizio dell'anno scolastico. Procurerò di esporre soprattutto gli aspetti negativi di questa situazione e quindi di trarre da ciò le conseguenze che giustificano in pieno il fatto che il Governo abbia presentato il decreto-legge in discussione.

Tra gli aspetti negativi credo che vada posto in primissimo luogo, perchè è il più macroscopico, quello della carenza delle aule che conseguentemente determina, purtroppo, i doppi turni e talvolta anche i tripli turni. Altro aspetto negativo è quello, ricorrente, della ritardata nomina degli insegnanti, in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico. Vi è poi il fatto, anch'esso rilevante dal punto di vista negativo, che alla legislazione in atto fa difetto la capacità di aderenza alla realtà di una scuola in fase di espansione e di sviluppo. A questo proposito si potrebbe citare il fatto, anch'esso negativo, che per espletare un concorso, ad esempio, spesso occorrono degli anni.

Un altro aspetto negativo si riferisce al criterio, diventato purtroppo sistema, con il quale per venire incontro alle esigenze degli insegnanti, quasi sempre legittime e comprensibili sul piano umano, si determina nella scuola una specie di moto perpetuo che talvolta si placa, purtroppo, soltanto in coincidenza con il mese di marzo.

Questi sono gli aspetti negativi, gli aspetti deteriori. Esistono in questa fase, però, anche degli aspetti positivi e, tra questi, credo che si debba sottolineare quella sorta di esplosione scolastica per cui, accanto alla scuola dell'obbligo che arriva fino ai 14 anni, non si può non tener conto del crescente numero degli alunni che si iscrivono alle medie superiori.

È proprio per porre un rimedio alla situazione di marasma che ha contraddistinto ogni inizio di anno scolastico che il Governo ha fatto ricorso al decreto-legge. Certo il ricorso al decreto-legge è un fatto di carattere eccezionale. Ma perchè il decreto-legge? Perchè era necessario, dinanzi ad una situazione eccezionale, intervenire con criteri eccezionali così come il decreto-legge sostanzialmente detta. Se si fosse scelta l'altra strada, cioè la strada di un disegno di legge che fosse dovuto passare attraverso l'esame delle Commissioni e dell'Aula dei due rami del Parlamento, anche se si fosse accettata la proposta, che a suo tempo fu fatta, di riprendere l'attività parlamentare in coincidenza con il 15 di settembre, quindici giorni non sarebbero stati sufficienti perchè i due rami del Parlamento avessero potuto vagliare il disegno di legge e quindi trasformarlo in legge, affinchè con l'inizio dell'anno scolastico noi avessimo potuto avere gli strumenti legislativi idonei a porre rimedio a questa situazione che tutti quanti indistintamente lamentiamo come carente, abbisognevole per ciò stesso di un qualcosa che ripristini una condizione che non sia quella che attualmente lamentiamo.

Pertanto, quando ci si sofferma su questo aspetto del problema e si sostiene la tesi che il decreto-legge è qualcosa che il Governo non avrebbe dovuto tirar fuori come uno strumento che la particolare condizione del momento non esigeva, riteniamo che, proprio calcolando i tempi, così come li abbiamo visti scaturire dal calendario dei lavori parlamentari, non si poteva non far ricorso al decreto-legge, anche perchè — ed è stata una polemica ampiamente riportata dalla stampa di qualsivoglia tendenza — non possiamo dimenticare che quando questi problemi venivano agitati c'era anche concomitante il problema dei corsi abilitanti speciali, sicchè si temeva che alla confusione che si sarebbe creata per effetto dei corsi speciali abilitanti, si sarebbe aggiunta l'altra confusione che avrebbe creato nella scuola un'ulteriore condizione di marasma che invece volevamo cercare di combattere con tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Di qui la necessità di far ricorso a questo strumento, quello del decreto, che per la ve-

rità, nella condizione particolare in cui è andato ad operare, non ha determinato certo alcuno scossone, anzi ha creato una condizione per la quale forse nell'ottanta per cento dei casi, stando alle risultanze di questi ultimi giorni, la scuola ha ripreso a funzionare con un ritmo che non è certo quello che ha determinato purtroppo l'inizio degli anni scolastici precedenti, per i quali non abbiamo assistito a questo fenomeno di ripresa di un'attività scolastica come un qualcosa che coincide non certo con la normalità, ma che è assai vicino alla normalità.

Altro aspetto che il decreto sottolinea, proprio per la sua natura, per la sua configurazione e per le sue caratteristiche, è quello dell'eccezionalità, della non ripetibilità. È evidente che quanto è contenuto nel decreto si riferisce all'anno scolastico 1972-1973. Sarebbe deplorevole, se per l'anno scolastico venturo noi, per tempo, non predisponessimo gli strumenti per fare in modo che non si ripetano gli aspetti negativi che abbiamo dovuto registrare per il passato. Pertanto il decreto-legge va visto anche da questo angolo visuale, cioè come un qualche cosa che interviene per cercare di risolvere un problema che tutti abbiamo avvertito essere un problema che si presentava con aspetti estremamente negativi.

In fondo a che cosa mira questo decreto-legge? A dare una sistemazione agli insegnanti non di ruolo, riducendone al massimo la mobilità. Questo è l'aspetto più importante. Vi è una folta schiera di insegnanti non di ruolo. Se, come ha fatto il senatore Dinaro, noi volessimo andare alla ricerca delle cause — e sono molteplici — per cui non sono stati predisposti per tempo i concorsi, per cui ci sono stati gli inceppamenti che tutti quanti conosciamo, faremmo sì della bella cronaca, ma comunque non concorreremmo a risolvere il problema.

Oggi noi ci troviamo di fronte a questa realtà ed è con essa che dobbiamo fare i conti; e li possiamo fare soltanto attraverso questo strumento legislativo che non offre alternative.

Quindi si trattava di ridurre la mobilità soprattutto di questa larghissima parte degli insegnanti non di ruolo. E come poteva essere affrontato e risolto questo problema? Innanzi tutto con la conferma dei comandi conferiti, negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, ai professori di scuola media, purchè titolari e purchè muniti di abilitazione specifica per il secondo grado; con la conferma dei comandi per le cattedre di scuola media agli insegnanti elementari abilitati. Era necessario dare poi ad una grossa aliquota di insegnanti di ruolo in servizio nell'anno scolastico 1971-72 negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, che avessero accettato la nomina in ruolo nella scuola media con decorrenza dal 1° ottobre 1971, la possibilità di continuare, a domanda, a prestare servizio negli istituti medi superiori limitatamente all'anno scolastico 1972-73.

Questo pone il problema, ampiamente dibattuto in Commissione, del periodo di prova effettuato in una scuola media di secondo grado che potrebbe non essere valido ai fini del computo del periodo di prova. È una questione che può interessare indiscutibilmente sul piano didattico; ma sul piano del diritto, sul piano cioè del riconoscimento di un'attività, non crediamo che possano sussistere problemi. Quello che riteniamo sia importante in questo momento è fare in modo che anche coloro che hanno prestato servizio in una scuola nella quale non hanno la titolarità ma per la quale hanno l'abilitazione, non debbano poi fare il periodo di prova in questa scuola quando per la maggior parte di questi insegnanti può scattare la prospettiva dell'inserimento nella scuola media superiore per il fatto che la maggior parte di costoro sono nella condizione di aver vinto o di aver partecipato ai concorsi proprio per gli istituti medi superiori.

Gli insegnanti, poi, inclusi in più graduatorie fra cui scegliere possono esercitare questo loro diritto entro il 5 ottobre; si tratta della famosa accettazione della nomina con riserva; altro limite, anch'esso importante, che fissa al 5 di ottobre una data che invece per il passato si trascinava nel tempo e quindi determinava quelle condizioni per le quali il personale insegnante molto spesso era assai fluttuante.

Tradotto in termini pratici, il decreto, in sostanza, pone un argine al fenomeno degli spostamenti a catena in ragione di circa l'80

per cento. Ci sono dei provveditorati agli studi per i quali questo fenomeno raggiunge anche il 90 per cento; per altri questa percentuale è inferiore. Certo è che, attraverso questo strumento legislativo, si è creata una situazione diversa.

E nello stesso tempo che cosa determina per i provveditorati agli studi il decreto al nostro esame? Determina una competenza più specifica, più immediata e fornisce strumenti operativi più validi. Sostanzialmente che cosa è che si crea? Lo stesso decreto che cosa prevede? Prevede il potenziamento degli organici per la formazione delle graduatorie; ed è un altro dato positivo ed importante contenuto nel decreto-legge. Prima queste commissioni preposte alla formazione delle graduatorie erano spesso insufficienti o non numericamente cospicue per poter affrontare con compiutezza il problema non sempre facile della compilazione delle graduatorie. Oggi a questo si può arrivare con un organico più allargato.

Il secondo aspetto anch'esso importante è il potenziamento dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione per cui si mette in moto quel meccanismo dei concorsi che, stando alla vecchia legge che con questa noi riusciamo a superare, si sarebbero dovuti svolgere a scaglioni nel '73, nel '74 e nel '75. Ora viene operato un raggruppamento e con l'inizio del prossimo anno scolastico potremo avere, se la macchina che mette in moto tutto l'ingranaggio dei concorsi funzionerà — come ci auguriamo — altro personale addetto all'amministrazione centrale e soprattutto a quella periferica dei provveditorati agli studi, che è notevolmente carente di personale e che con un aumento di esso potrà con maggior vigore affrontare tutta questa problematica che si porrà sempre all'attenzione dei provveditorati agli studi.

A parte il problema dell'edilizia scolastica per la quale le riserve non sono soltanto di una parte politica, ma possono essere estese a tutti perchè si tratta di una realtà che abbiamo di fronte ai nostri occhi (non abbiamo compiutamente risposto alla richiesta che ci veniva dall'opinione pubblica e dalla nazione, di questo siamo consapevoli) un passo avanti è l'aver abbassato a non meno di 25 il numero degli alunni e a non più di 30; questo significa aver dato compiutezza al disegno di legge precedente per il quale era stato espresso il numero di 35.

Quello stesso disegno di legge prevedeva anche che sarebbe stato indispensabile un provvedimento legislativo per agire e operare nella dimensione dei 25 e dei 30 alunni. Ora questo esiste, ma è necessario fare un ulteriore passo avanti perchè su questa strada si possa continuare ad operare con più avvedutezza.

Un altro passo avanti riguarda i trasferimenti per il personale di ruolo che devono avvenire, in prospettiva, in una condizione diversa da quella attuale, cioè essere anticipati nel tempo, per esempio al mese di giugno. Sappiamo benissimo che esiste questa volontà da parte degli organi ministeriali, sappiamo anche quali sono gli impedimenti che nel passato hanno quasi costretto a non realizzare questo presupposto, ma è necessario ora affondare il bisturi in questa faccenda e fare in modo che i trasferimenti degli insegnanti di ruolo avvengano per tempo: ciò consentirebbe anche, sempre rimanendo in piedi l'istituto del comando e dell'assegnazione provvisoria, di potere nel mese successivo, cioè a luglio, mettere in moto anche la macchina dei comandi e delle assegnazioni provvisorie che rimangono un aspetto importante. Poichè il sottolineare, come ho fatto poc'anzi, che le esigenze del mondo della scuola vanno salvaguardate anche tenendo presenti gli aspetti legittimi e umani del personale docente non può essere ridotto ad una formula astratta, ma è necessario che questo concetto sia calato in una realtà che può essere e deve rimanere quella dell'istituto del comando e dell'assegnazione provvisoria.

È un'operazione preliminare importantissima: fare in modo che i trasferimenti avvengano per tempo. Perchè tutto, poi, discenderà di là: cioè, dal trasferimento degli insegnanti titolari si potrà arrivare ai comandi e alle assegnazioni provvisorie e, quindi, a quella parte che è di competenza del provveditorato agli studi (snella proprio perchè questa volta gli organici sarebbero diventati

più cospicui e il potenziale dei provveditorati agli studi e del Ministero sarebbe stato nel frattempo arricchito; questo in prospettiva).

Tutto l'apparato della scuola primaria e secondaria è però antiquato e comunque centralizzato. È necessario uscire da questa stretta perchè altrimenti questi fenomeni ce li vedremo riprodotti, se non aggravati, in futuro. E allora lo stesso decreto non avrebbe senso, perderebbe di mordente se non ci mettessimo nella condizione di predisporre tempestivamente un'azione organica, ben congegnata per fare in modo che i mali del passato possano essere guariti attraverso una azione concreta, ma subito impegnata nel tempo.

Quindi decentrare la maggior parte di queste competenze che oggi spettano al Ministero in sede centrale credo sia qualcosa a cui non possiamo sottrarci e il suggerimento di fare in modo che a questo attendano le sovrintendenze scolastiche potrebbe non essere peregrino, come potrebbe non essere un suggerimento peregrino il fatto che finalmente si arrivi all'eliminazione della seconda sessione di esami. Così facendo, sarebbe più facile organizzare le classi e ogni capo di istituto potrebbe sapere in anticipo quanti sono gli alunni frequentanti le varie classi, quante le classi, e quindi sarebbe più facile da parte dei capi di istituto trasmettere queste notizie ai provveditorati agli studi. Il provveditorato agli studi si metterebbe quindi nella condizione di potere più attivamente operare per tempo in modo da creare una condizione nuova per un inizio dell'anno scolastico. Ed allora ha efficacia, ha senso questo decreto perchè crea queste condizioni attraverso le quali l'esperienza che ci attende domani sarà un'esperienza migliore che avrà poggiato su questi presupposti. Una volta così posto in essere tutto quanto l'ingranaggio della vita della scuola facendo ricorso a queste considerazioni che sono per un verso agganciate al decreto, tenendo presente che oltre il decreto è necessario affrontare questi temi per fare in modo che ci si possa trovare domani non impreparati dinanzi ad un anno scolastico, si realizzerebbero diverse condizioni: prima di tutto la garanzia che l'anno scolastico inizierebbe puntualmente; secondo, e credo che sia la parte più importante di tutto questo nostro discorso, che si fornirebbe veramente una garanzia definitiva al protagonista unico, definitivo della vita della scuola, che è l'alunno: si darebbe quindi sicurezza e certezza alle famiglie e si creerebbe quindi tutt'intorno nella società un'atmosfera diversa. È quello che noi ci auguriamo inizialmente attraverso questo decreto ma soprattutto attraverso lo sforzo che dobbiamo fare perchè si crei questa condizione nuova per la scuola di domani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bloise. Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi socialisti siamo tra quelli che non si sono meravigliati e non si meravigliano del comportamento di questo Governo; anzi quel che sta avvenendo conforta e conferma la posizione dei socialisti che non sono afflitti e sconsolati perchè non partecipano al Governo, ma che sono invece preoccupati del rovesciamento di una tendenza, dell'insistente profilarsi di uno spirito di restaurazione che trova sempre più consistenza nei comportamenti del Governo. Ed è proprio nel campo della scuola, che è certamente uno dei settori più delicati della vita democratica di ogni Paese, che una politica si misura. Certo, onorevole Ministro, a giudicare da questi fatti che stanno dinanzi all'opinione pubblica, abbiamo davvero da preoccuparci. Colgo brevissimamente, solo per accenni, alcuni di questi fatti. Nella scuola media si chiede da tempo il completamento di quella riforma che rimane una delle cose più importanti del passato: il completamento, sì, ma nello spirito di quella stessa riforma. La sua sortita, signor Ministro, per il reinserimento del latino nella scuola media ci fa pensare che non si vuole completare la riforma di quella scuola, ma si vuole tornare indietro. Perciò, signor Ministro, il dono che ci ha fatto è quello di aver ridestato vecchie polemiche sul latino che certamente non gioveranno ad avviare dei ritocchi alla scuola media.

Dall'università — e scoppia l'università — si aspettavano e si aspettano provvedimenti. L'unica cosa che abbiamo visto in questi gior-

ni e proprio in quest'Aula del Senato è stata l'opposizione ad una proposta di ripescare il disegno di legge di riforma universitaria, della passata legislatura, quel disegno di legge che pure non è un fatto rivoluzionario, ma che rappresentava un tanto di nuovo che si poteva affermare con i vecchi equilibri. Eppure la risposta è stata no. (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*).

Stiamo ancora aspettando, signor Ministro, e vorremmo sapere dove sono finiti i documenti della Commissione Biasini, stiamo anche attendendo, per la scuola secondaria, di concludere coerentemente e conseguentemente quel lavoro che hanno fatto gli esperti. Intanto sentiamo riparlare del biennio, sentiamo riparlare di vecchie tesi che erano state superate. Vorrei ricordare ai colleghi della Democrazia cristiana, che forse se ne sono dimenticati, che nella Commissione Biasini erano pure presenti ed hanno accolto le decisioni prese. (*Interruzione dal centro*). Le cose non vanno rimangiate, ma si devono sostenere coerentemente senza fare passi indietro.

Noi non diciamo cose in più: ci riferiamo al documento della Commissione Biasini che era stato accettato da tutti quanti, almeno quando eravamo anche noi socialisti al Governo. Ci si risponde invece in termini diversi riproponendo il biennio e dimenticando che proprio nella Commissione Biasini la discussione era stata avviata su altre basi e su altre linee.

Per la scuola materna, mentre ancora aspettiamo l'attuazione di una legge per la scuola materna di Stato, vediamo che in realtà si potenziano — ne abbiamo i documenti che non è il caso di mostrare qui questa sera — incoraggiandone anche la proliferazione, le scuole materne private.

Stando a tutto ciò, onorevole Ministro, abbiamo ragione di ritenere che c'è un cambiamento in questa politica scolastica. Mi viene sott'occhio la circolare n. 280, pedante e pesante — mi deve perdonare — che, mentre nella scuola si chiede democrazia, libertà, interviene con una visione di altri tempi. Quando si parla dell'edilizia, del personale, delle attrezzature, dei docenti, degli alunni, delle famiglie, si affrontano problemi che non si risolvono con una circolare, che altro non fa che ripetere cose già dette chissà quante volte. Si dimentica anche che la scuola è andata più avanti di quella circolare — meno male! — per merito solo dei docenti. Con la citata circolare — inoltre — si ha la presunzione di dare suggerimenti rivoluzionari per quanto riguarda il collegio dei professori e i consigli di classe. Forse una cosa nuova c'è: l'aggiornamento culturale dei docenti dovrebbe avvenire con i fondi della cassa scolastica. Di ciò gliene diamo atto, onorevole Ministro, ma staremo a vedere come l'aggiornamento culturale dei docenti potrà avvenire con i fondi della cassa scolastica. Aspetteremo anche questo.

E la partecipazione? Onorevole Ministro, ha dimenticato tutto il movimento studentesco che c'è stato, i fermenti che ci sono stati e ci sono nel mondo della scuola? E invece a tutto ciò è stato risposto in termini non dico di repressione, perchè la parola è esagerata, ma di richiamo alla consapevolezza con un frasario che sappiamo bene cosa vuole nascondere. Tra i tanti temi accennati in questa lunghissima circolare c'è anche quello di una rimeditazione sullo svolgimento delle assemblee studentesche, che vengono prese in esame in modo piuttosto burocratico.

Un'ultima parola poi sui corsi abilitanti o meglio debilitanti — per meglio definirli, assumendoci però la responsabilità di ciò in quanto si tratta di una legge uscita dal Parlamento —. Ieri o avant'ieri il senatore Valitutti che sarà senz'altro in crisi, quest'uomo di cultura che esordisce con il « decreto » sostenendo magari cose assurde, ha risposto al senatore Antonicelli riconoscendo notevoli inconvenienti per i corsi abilitanti.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Lei non era presente.

B L O I S E . Ho letto il sommario. Apprezzo una cosa che lei ha detto, onorevole Valitutti, cioè che il Governo ha avuto il « coraggio » di applicare questa legge. Ma il Governo non ha avuto il coraggio di organizzare meglio i corsi. Ed era compito del

Governo vigilare. È vero che la legge è farraginosa, macchinosa . . .

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Lei l'ha votata quella legge, senatore Bloise!

B L O I S E . Io non l'ho votata, ma questo non è un fatto personale. Ce ne assumiamo anche la responsabilità, per la parte che riguarda non me, ma il Gruppo socialista. Abbiamo dinanzi questa legge sui corsi abilitanti e sosteniamo che non solo ci sono stati notevoli inconvenienti, ma è stata un disastro l'applicazione di questa legge. Altro che notevoli inconvenienti!

Si sta discutendo lo stato giuridico e vediamo come anche qui non si sia riusciti a far recepire cose nuove. Non solo non si è d'accordo su quanto la Camera aveva già votato, ma si va più indietro. E sono tanti anni che discutiamo dello stato giuridico.

Ma arriviamo al decreto perchè questo è l'argomento della discussione. Questo decreto dovrebbe costituire il toccasana per tutti i problemi della scuola, il cui portone si aprirà alle 8 e dove gli insegnanti si recheranno a fare lezione alle 8,20. Ma è una maniera assurda di affrontare i problemi della scuola, che sono problemi di fondo, non sono problemi di ordine e di orario. Questa è una risposta sbagliata. In questo modo vorreste dare al Paese una rappresentazione sbagliata con la suggestiva ma falsa idea di mettere la scuola a posto modificando alcune procedure. Ciò non può costituire un toccasana perchè la scuola non si mette a posto se non ci sono i trasferimenti; la scuola non si mette a posto se si confermano i comandi. Ci sono problemi di fondo da affrontare . . .

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* Secondo lei, dato che tutto è disastroso, era meglio lasciare storte anche queste cose. Ho l'impressione che lei si lamenti del fatto che si sia cercato di mettere in ordine qualche cosa.

B L O I S E . Se permette, signor Ministro, le dirò qual è il mio pensiero in proposito. Non dico che si è fatto male; dico che un ministro, quando si presenta per la prima volta, non lo fa con un piccolo problema, presentandolo all'opinione pubblica come un toccasana volendo far capire ai padri di famiglia che c'è un ministro che mette ordine nella scuola. Ma vorrei entrare brevemente nel merito. Il senatore Accili ha parlato dell'urgenza e della necessità del decreto. Il mio pensiero, signor Ministro, è che si poteva modificare la legge n. 282 con una iniziativa parlamentare, senza ricorrere al decreto e senza presentare questo provvedimento al Paese che aspetta la riforma della scuola secondaria, la riforma universitaria, cose molto più importanti.

Questa è una risposta quanto meno inadeguata alle aspettative del Paese. E faccio le mie riserve sullo strumento del decreto-legge perchè ritengo che non ci siano i motivi della necessità. E ne spiego la ragione. Siamo già all'11 ottobre e vorremmo sentire dal Ministro, che ha stabilito che entro il 5 ottobre tutti i provveditori dovranno comunicare come stanno le cose, se ha ricevuto queste comunicazioni, perchè vorremmo sentirle.

Non c'era bisogno neanche di stabilire nel decreto che le comunicazioni dovranno pervenire entro il 5 ottobre.

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Senatore Bloise, quello che lei dice non c'è nel decreto.

B L O I S E . Io contesto l'affermazione che vi era l'urgenza e la necessità, perchè in effetti il decreto non risolve nemmeno i problemi che si propone di affrontare. Fino al 15 di ottobre la girandola continua in questa nostra scuola.

Ecco la grande scoperta, che in effetti può essere anche accettabile, però non c'era bisogno per questo di ricorrere al decreto-legge. Avveniva anche in passato che i presidi comunicassero la formazione delle classi, eccetera; ormai ci sono anche delle circolari del precedente Ministro rivolte in questa direzione.

S'intende poi snellire le operazioni, e qui sono d'accordo con il signor Ministro, ma

anche qui non c'era bisogno di ricorrere al decreto-legge per snellire le operazioni di nomina degli insegnanti. Si vuole inoltre potenziare gli organismi amministrativi, ed anche questo è giusto. Ma in effetti, signor Ministro, che cosa c'è in questo decreto se non il tentativo di fermare la girandola per farla riprendere il prossimo anno?

Infatti non è che con il decreto tutto si metta a posto, ma si rinvia tutto di un anno. Per intanto non abbiamo risolto il problema, perchè dovremmo andare a monte per modificare le cose, per snellire di più le procedure, per fare in modo che le nomine possano avvenire per l'inizio dell'anno scolastico.

È assurdo fermare tutto per un anno, in primo luogo perchè questo non è il modo giusto per affrontare la materia con un decreto-legge, e poi perchè in questo modo si vengono anche a calpestare i diritti acquisiti dagli altri. C'è gente che era pronta a raggiungere la propria sede; c'erano dei titolari, quelli nominati con la 603 e con la 831, i quali dovevano assumere servizio nella nuova sede e magari avevano già la valigia pronta...

V A L I T U T T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Scusi, senatore Bloise, non è stata tolta questa possibilità; possono rimanere, a domanda, dove sono. Se vogliono raggiungere la loro sede, che la raggiungano! Io la pregherei di leggere bene il decreto-legge.

B L O I S E . Nel decreto vi è qualche questione di fondo che può trovarci d'accordo, come ad esempio quando si stabilisce il numero degli alunni in base ad una legge del 1970. Però si dice che le classi possono avere non meno di 25 e non più di 30 alunni a condizione che la riduzione non comporti, per insufficienza di locali scolastici, la adozione dei doppi turni. Ma dicendo questo non si è fatto niente, non si è risolto niente; quindi scriviamo una cosa che sappiamo già che non potrà attuarsi. Infatti, se ci sono adesso i doppi turni, allora non c'era bisogno di fissare il numero dei 25 alunni e condizionarlo ulteriormente, per non raggiungere poi lo scopo e non attuare, quindi, la legge alla quale si fa riferimento.

Va bene l'articolo 2 e anche l'articolo 3 per lo snellimento delle procedure; ma gli articoli 4, 5 e 6 mettono in moto una spirale di ingiustizie. Lo stesso sottosegretario Valitutti, pur nella accorata difesa che ha fatto del decreto, ha dovuto riconoscere che l'articolo 6 è uno dei più ingiusti. Mentre noi criticavamo l'articolo 5, lo stesso onorevole Sottosegretario ci ha detto che facevamo male perchè semmai è più ingiusto l'articolo 6! E noi condividiamo questa affermazione del sottosegretario Valitutti. In effetti qui si vengono a calpestare i diritti degli abilitati. Quest'anno un abilitato può rimanere senza posto perchè non può nemmeno prendere il posto del laureato confermato. Si crea così una condizione veramente mostruosa perchè l'abilitato quanto meno dovrebbe avere il diritto di avere il posto prima del laureato. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Valitutti*).

Anche per quanto riguarda il periodo di prova, si viene a creare un precedente per cui un insegnante può fare il periodo di prova in una scuola dove poi non insegnerà. È la prima volta che sentiamo una cosa del genere. E non proseguo perchè potremo fare delle altre osservazioni quando giungeremo all'esame degli articoli.

La conclusione, secondo noi, è che questo provvedimento costituisce una risposta sbagliata ai problemi esistenti, non solo, ma pone dei falsi problemi. Non sono infatti questi i problemi della scuola, nè si risolvono così. I problemi della scuola rimangono; e a questo proposito restiamo in attesa di iniziative concrete riguardanti la riforma universitaria, la scuola secondaria, la scuola materna e in generale il personale della scuola. Noi non vogliamo fare gli oppositori e gli estremisti solo perchè non siamo al Governo. Facciamo le nostre osservazioni perchè, come ho detto all'inizio, questo provvedimento conferma il disegno del Governo che, attraverso la politica della pubblica istruzione, così come in altri campi, opera seguendo una linea che noi non abbiamo condiviso e non condividiamo e che si manifesta anche nei piccoli provvedimenti

come questo che, invece di affrontare i problemi concreti, affronta dei fatti marginali. Ci si illude così di far credere al Paese che si stanno facendo delle cose serie. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente breve, e non perchè siamo in seduta notturna; anzi, se ben ricordo, nelle passate legislature le sedute notturne erano quelle che invitavano ai discorsi molto lunghi e ricordo anche molti discorsi condotti con whisky che ci hanno allietato in quelle lontane giornate!

Il senatore Dinaro con la sua competenza vi ha esposto, onorevoli colleghi, le ragioni del nostro atteggiamento che, egli ha detto, è di massima favorevole al provvedimento. È stato molto prudente perchè non ha detto al decreto-legge, ha detto al provvedimento. E di massima noi siamo favorevoli al contenuto; non siamo favorevoli — ma questo lo ripeto inascoltato ormai da molti anni — al sistema del decreto-legge. Non ho creduto di criticare il Ministro con una battuta quando presentava alla Presidenza alcuni provvedimenti, chiedendo se c'era un altro decreto-legge in quanto questo Governo ha usato fino adesso il decreto-legge come specifico e quasi esclusivo strumento di produzione legislativa. Non ho fatto una statistica in proposito e quindi potrei dire delle cifre errate, ma sono molto vicino alla realtà se dico che il governo Andreotti ha emesso un decreto-legge ogni settimana di vita, sicchè ogni legislatura ci saranno, se non sbaglio, circa 300 decreti-legge. Siamo arrivati all'undicesimo o al dodicesimo.

M I N N O C C I . Il Presidente Andreotti le sarà grato di questa previsione.

N E N C I O N I . Sì, certo; ma io ho detto nella prospettiva e la statistica ci insegna che i fenomeni collettivamente tipici si esprimono con realtà o finzione in un certo periodo: cinque anni, due anni, tre anni. Se poi il governo Andreotti cade, questo è un incidente in chiave che non ha nulla a che vedere con la previsione statistica...

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non sarebbe la prima volta che i governi cadono.

N E N C I O N I . No, per carità; anzi ci siamo abituati ormai. Negli ultimi undici anni ci sono stati circa dodici o tredici cadute.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Per rispettare la legge di gravità!

N E N C I O N I . ...ed abbiamo superato anche le cadute sotto la croce di Gesù Cristo con rispetto e devozione parlando.

R O S S I D A N T E . Soltanto in un periodo il Governo non cadeva.

P A Z I E N Z A . È una battuta già detta!

N E N C I O N I . Ricordo una persona intelligente che è stata nelle vostre file e vi ha comandato per tanti anni, l'onorevole Togliatti, il quale, quando qualcuno pronunciava cose di questo genere, con disprezzo diceva: le solite giaculatorie. Ed anch'io vi dico: le solite giaculatorie che non ci fanno nè caldo nè freddo, assolutamente.

Tornando al decreto-legge, che è una cosa seria nella forma e nella sostanza, devo ripetere che siamo contrari al sistema. Infatti, se veramente il decreto-legge fosse concepito ed attuato sotto il profilo del procedimento legislativo, come è previsto dalla nostra Costituzione, allora, si tratterebbe di un istituto previsto dalla Costituzione della Repubblica come eccezione. Siamo oggi alla regola. Per venire al merito, ci troviamo di fronte alle macerie della scuola dopo dieci anni di centro-sinistra. Il senatore Bloise, a questo proposito, ha detto che siamo in clima di restaurazione. Ebbene: siamo in clima di restaurazione; questa è l'unica cosa giusta che ha detto il senatore Bloise, tutto il resto erano parole in libertà, con molto rispetto del pensiero e della statura dell'uomo. Ebbene, in questo caso vi erano le pre-

messe costituzionali, vi erano la necessità e l'urgenza di provvedere affinchè ai provveditori agli studi fosse consentito di iniziare le operazioni relative agli insegnanti non di ruolo, conoscendo in tempo utile l'intero quadro dei posti per i quali dovevano effettuare gli adempimenti competenti, snellire le operazioni, potenziare gli organismi amministrativi, cioè le commissioni per gli incarichi preposte alle operazioni che abbiamo sopra elencato. E a tutto questo non si poteva provvedere che con il decreto-legge; non si poteva provvedere con procedimento ordinario anche se, in questo inizio di legislatura, proprio dal governo Andreotti è scaturito un procedimento ordinario nel quale invece c'erano le stigmate previste dall'articolo 77 della Costituzione perchè veramente si trattasse di decreto-legge, ed è stato quel provvedimento eccezionale sotto tutti i punti di vista che ha consentito alla Cassa integrazione e guadagni di allargarsi oltre i limiti, di unificare operai ed impiegati nei benefici. Questo disegno di legge è stato presentato, se non sbaglio, il 25 o il 26 del mese scorso, il giorno seguente è stato stampato e il giorno seguente ancora è partita la missiva per la Camera dei deputati con la relativa approvazione. Vedete, quindi, che anche con il procedimento ordinario, almeno secondo il nostro Regolamento che prevede una direttissima e una urgentissima, è possibile raggiungere determinati obiettivi. Il Regolamento della Camera, invece, è diverso.

Comunque, onorevole Ministro, qui siamo di fronte ad un *monstrum*. Non si sa bene come definirlo. Infatti, una norma — lasciamo andare la qualificazione giuridico-costituzionale del provvedimento — che comincia con le parole: « In attesa della completa attuazione dell'articolo unico della legge 26 luglio 1970, n. 571 » è singolare. Se poi andiamo al provvedimento indicato come legge 26 luglio 1970, ci accorgiamo che ci si riferisce al decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito in legge 26 luglio 1970. Abbiamo pertanto un decreto-legge del 26 luglio 1970 che contiene la norma in base alla quale ogni classe non può essere di regola costituita da meno di 25 alunni e che rimanda poi l'attuazione di questa norma a provvedimenti successivi. Il decreto-legge 6 settembre 1972 stabilisce che, in attesa della completa attuazione di quella norma — che era l'articolo 1 del decreto-legge precedente — ogni classe di istituto e scuola statale di istruzione secondaria è costituita di regola da non meno di 25 alunni e da non più di 30.

Ora, dal punto di vista della tecnica legislativa, vorrei sapere dall'onorevole Ministro che cosa vuol dire in italiano — l'italiano della norma, che cioè voglia dire qualche cosa che si proietti nel mondo esterno con un comando — l'espressione « in attesa della completa attuazione ». È stata o non è stata attuata la norma? L'attuazione è completa o non è completa? L'attuazione parziale avviene attraverso l'articolo 1 del decreto-legge che attua parzialmente l'articolo 1 di un altro decreto-legge? E come si spiegano la necessità e l'urgenza del primo quando dal 1970 al 1972 sono passati due anni ed è necessario un altro decreto-legge per attuare, sia pure parzialmente, la norma del decreto-legge del 1970?

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Che cosa diceva la norma del provvedimento precedente a proposito di questi 25 alunni?

N E N C I O N I . Stabiliva che ogni classe non doveva avere meno di 25 alunni e rimandava ad un tempo successivo . . .

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Come diceva esattamente? Le rincrescerebbe leggerla?

N E N C I O N I . Non ho il testo, onorevole Ministro. D'altra parte, se lei suona un campanello, scatta un dispositivo e le portano il decreto-legge. Ma se il campanello lo suono io non scatta nessuno. D'altronde, signor Ministro, lei che porta in Parlamento un decreto-legge per la conversione, deve essere in grado di dirci, quando ci si riferisce all'articolo unico della legge 26 luglio 1970, n. 571, che è la legge di conversione del de-

creto-legge, deve essere in grado di dirci, ripeto, anche che cosa è questa completa attuazione, che cosa significa parziale attuazione, cioè questo bisticcio tra due provvedimenti che dovevano avere le caratteristiche della necessità e dell'urgenza per essere in armonia con le norme costituzionali.

Vengo ad una seconda osservazione; poi ne farò una terza di merito e concluderò il mio intervento. Siamo di fronte ad un provvedimento — mi lasci dire — sgrammaticato, un provvedimento che non dà una chiara visione, almeno nei contorni, del contenuto delle disposizioni.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* N E N C I O N I .) Vede, onorevole Ministro, che il latino è forse necessario per riportare soprattutto il legislatore ad una delimitazione dei confini attraverso la parola, la parola di contenuto, la parola che esprime un concetto preciso nella tacitiana espressione. Forse per dimenticanza il legislatore oggi ha varato un provvedimento in cui vi era un articolo 13 che era di quattro o cinque colonne, su cui i burocrati si getteranno a capofitto per cercare, secondo il momento politico, di impedire l'attuazione del provvedimento legislativo oppure di favorirla.

S E M A . Non sono così tacitiani come è lei.

N E N C I O N I . No, io non sono tacitiano, assolutamente. Non mi riferivo a me. Senatore Sema, noi siamo di fronte ad un piano inclinato. La nostra tecnica legislativa in questo piano inclinato ha raggiunto la tecnica legislativa abissina. (*Interruzione del senatore Sema*). Siamo arrivati alla tecnica legislativa abissina. Ci sono dei testi . . . (*Interruzione del senatore Sema. Richiami del Presidente*). Tanto quello che devo dire lo dico, onorevole Presidente.

Parlavo della tecnica legislativa abissina che dovremmo riesumare per vedere un momento se scaturisca da questa un insegnamento. Solitamente le norme di legge abissine sono confuse nella loro espressione e scritte in un linguaggio antico; anche i più acuti commentatori non riescono ad esprimere in modo uniforme l'interpretazione. Allora i giudici che rendono giustizia sotto l'albero di fico con questi codici antichi per le mani, quando vi sono dei punti controversi ma che possono permettere la pronuncia di una sentenza in un senso e in senso contrario, scrivono: punto dell'amico. Significa che di fronte ad un amico l'interpretazione può essere in un dato modo; di fronte ad un nemico l'interpretazione può essere in un altro modo. E questo è il punto dell'amico. Anche qui siamo di fronte al punto dell'amico perchè non si sa che cosa voglia dire questo articolo 1. Sarebbe opportuno togliere quelle circonlocuzioni perchè quando si dice che ogni classe « è costituita di regola con non meno di 25 alunni e con non più di 30 » — e poi c'è anche una condizione — « a condizione che la riduzione non comporti, per insufficienza di locali scolastici, l'adozione di doppi turni », e il tutto « in attesa della completa attuazione dell'articolo unico della legge 26 luglio . . . », non si capisce più nulla. È un'affermazione di principio dire « di regola ». Non è una norma, non è un comando: o è o non è. Quando poi questo « di regola » dipende dalla parziale attuazione di un'altra norma di un decreto-legge e poi si è « in attesa della completa attuazione . . . » eccetera, il tutto finisce con l'essere un rebus in cui non ci si capisce nulla.

Un'altra norma, onorevole Ministro, è quella dell'articolo 3 — è inutile che le dica che noi siamo in linea di massima favorevoli, perchè l'ha detto già il senatore Dinaro, al contenuto di questo provvedimento anche se consiglieremo opportune modi-

fiche — che è veramente incomprensibile nella sua stesura originaria e nella sua stesura dopo l'esame della Commissione.

E premetto sempre che siamo di fronte ad una norma di legge e che pertanto da questa norma deve scaturire un comando che sia attuabile. Parlando delle famose Commissioni in cui i legislatori che hanno compilato lo schema si sono divertiti in quelle proporzioni di cui allo stesso articolo 3, la norma finisce con il terz'ultimo comma: « Il capo di istituto e i funzionari del provveditorato sono nominati dal provveditore agli studi; i professori e gli insegnanti tecnico-pratici sono nominati dal provveditore agli studi tra quelli proposti dai rappresentanti provinciali dei sindacati che organizzano su scala nazionale l'intera categoria del personale docente delle scuole secondarie ».

Ella mi deve dire come si può attuare questa norma. Siamo di fronte ad una norma importante perchè è la premessa della formazione di quelle commissioni che sono previste dal decreto-legge, siamo di fronte ad un'organizzazione sindacale che è meramente di fatto e cioè non è scaturita dalla norma costituzionale che la prevede nella sua esistenza, e non ha personalità giuridica. In questo caso non dico che non si debba far ricorso, si deve far ricorso, ma nella norma occorre quanto meno chiarezza. Si deve parlare di sindacati che rappresentano o abbiano un'organizzazione su scala nazionale. Si deve probabilmente ricorrere a dei termini molto chiari. Invece che « tra quelli proposti » se vogliamo limitare la nomina alle proposte sindacali, possiamo dire: « limitatamente ai nominativi presentati » con le condizioni di presentazione. Oppure se vogliamo non ricorrere all'accettazione obbligatoria dei nominativi proposti dalle organizzazioni sindacali, si può ricorrere ad una espressione come: « tenuti presenti i nominativi forniti dai sindacati che abbiano un'organizzazione su scala nazionale ». Altrimenti veramente ci sono delle norme che sono di difficile attuazione perchè siamo in regime di libertà sindacale e in regime di libertà sindacale in ogni momento possono scaturire nuove organizzazioni sindacali; quando ci si riferisce alle confederazioni nazionali, ci si riferisce ad organizzazioni esistenti, a qualche cosa che ormai è consacrata nella prassi legislativa; ma quando ci si riferisce a sindacati che organizzano su scala nazionale l'intera categoria, ci si riferisce a qualche cosa che nella realtà potrebbe anche non esistere, comunque non è individuata nella realtà.

Onorevoli colleghi, un'ultima osservazione che volevo fare è questa: è giusto avere provveduto ad eliminare quell'inconveniente che ha pesato sulla sorte della scuola negli anni passati. È giusto che quel quadro del corpo insegnante o dei professori, come ama dire il nostro senatore Plebe respingendo tutte le altre definizioni, si abbia fin dall'inizio; è giusto che la scuola inizi, sia pure in condizioni difficili, in quelle condizioni, senatore Bloise, che non si possono eliminare di colpo con un decreto-legge, nè con un disegno di legge con procedimenti ordinari. Infatti ci vuole una ricostruzione *ab imis* — scusate questo latino — ed un restauro della scuola pietra su pietra perchè è stata distrutta in dieci anni, complici Governo, Democrazia cristiana, Partito socialista e gli altri partiti satelliti. Oggi quindi sembra — non abbiamo eccessiva fiducia — che il Governo Andreotti si sia messo sulla strada di ricostruire la scuola e, se questo obiettivo coinciderà con il nostro, in questo avrà il nostro voto ed il nostro appoggio parlamentare.

Sembra che il ministro Scalfaro che abbiamo conosciuto e apprezzato nella sua opera di Ministro, senza che questo ne sia un riconoscimento meramente formale, bensì sostanziale, abbia iniziato la sua opera con volontà diretta ad uno scopo. Se i suoi obiettivi corrisponderanno ai nostri, avrà i nostri voti, i nostri consensi; le nostre critiche e i nostri dissensi qualora la sua opera si articoli come quella di un ministro che ha dato il suo nome ad un'epoca della scuola precisa e determinata (la scuola su un piano inclinato, la scuola in paralisi progressiva, la scuola in una situazione che dopo dieci anni è diventata tale da distruggerla ai nostri occhi nelle sue strutture ed anche dal punto di vista umano). Occorre condurre una bonifica umana per quanto concerne gli insegnanti e le classi, una bo-

nifica di carattere strutturale per quanto concerne l'architettura dell'intera scuola. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Peritore. Ne ha facoltà.

* P E R I T O R E . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, questo mio brevissimo intervento non è impostato sull'esame dell'articolazione del decreto-legge, bensì vuole trarre degli spunti di carattere politico per affermare la posizione del Gruppo socialdemocratico nei confronti dei problemi della scuola. Questo Gruppo ha già espresso in sede di Commissione il suo consenso in ordine al decreto-legge in esame.

In questa sede invece il mio Gruppo non può che dichiarare il suo voto favorevole alla conversione del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante: « Nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti ». È certo che il decreto-legge ha sortito l'effetto voluto, quello cioè di assicurare l'inizio tranquillo e ordinato dell'anno scolastico in ogni grado di scuola, così come da tempo si auspicava da quasi tutte le famiglie italiane. Si spera intanto che il presente anno scolastico prosegua felicemente nell'interesse della scuola e con soddisfazione di quanti ritengono che la scuola costituisca una delle più importanti strutture della società. Naturalmente implicando ciò da parte del Governo la scelta di un tipo di politica scolastica, si è dovuto sopportare un costo umano, compatibile però con i vantaggi conseguiti, ciò che costituisce necessariamente, come è *in rerum natura*, la parte negativa del decreto. Inevitabilmente dovevano prodursi taluni effetti secondari negativi e su questi si appunta maggiormente la critica di taluni settori di quest'Aula. Ma il voler così esasperare i termini di una critica volutamente negativa è indice di condotta politica inaccettabile per la evidente infondatezza delle argomentazioni offerte.

Oui, onorevoli senatori, la questione che si presenta al Parlamento è di estrema facilità, di estrema evidenza. Si era assunto da tutti i settori politici, da tutti i partiti presenti nel Parlamento, che la scuola soffriva di determinati mali: uno di questi mali è dato proprio dalla lentezza con cui si iniziava l'anno scolastico, dalla confusione che a volte si creava nei singoli istituti ed è per questa urgenza, per questa necessità che si è voluto, a nostro modo di vedere, adottare uno strumento valido che — ripeto — è certo che abbia sortito l'effetto voluto.

In ordine invece agli altri vessati problemi della scuola, posso garantire a nome del Gruppo socialdemocratico che manterremo i nostri impegni e non peccheremo certamente noi di incoerenza allorchè saranno trattati gli argomenti della riforma universitaria, della riforma della scuola media di secondo grado, dello stato giuridico del personale docente e non docente ed in modo particolare quando si toccherà l'argomento del trattamento economico del medesimo personale. Ci sembra infatti che quello del trattamento economico del personale docente possa costituire un mezzo selettivo del personale stesso. Ed il trattamento più favorevole che auspichiamo per i docenti della scuola italiana potrà essere uno dei tanti elementi che potranno attirare i migliori cervelli, cioè gli uomini che portano con sè la migliore preparazione.

Non siamo dunque d'accordo con quanti, prendendo spunto da questi ultimi problemi, che costituiscono i problemi di fondo della scuola, hanno espresso le loro critiche contro il decreto-legge in esame asserendo che esso questi problemi non ha neppure sfiorato. Insistiamo perciò nel dire che non si è inteso toccare i problemi di fondo con il decreto in esame il quale invece adeguatamente ha influito in modo positivo nella materia indicata dal medesimo titolo di esso decreto.

Per le ragioni anzidette confermiamo la nostra adesione alle norme contenute nel decreto e votiamo per la sua conversione in legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, svolgerò solo alcune

osservazioni generali che a noi sembrano essenziali perchè il decreto che il Senato è chiamato a convertire in legge è, secondo noi, una ennesima dimostrazione di come questo Governo sfugga di fronte ai più angosciosi problemi del Paese.

Si è infatti verificato puntualmente, tra l'altro con notevole ritardo, tutto quello che il personale della scuola, le grandi organizzazioni operaie, gli studenti e le famiglie temevano; una spruzzata di insignificante razionalizzazione e il presunto ripristino di un po' di ordine nella drammatica situazione del nostro sistema scolastico.

Le organizzazioni sindacali della scuola ciò avevano facilmente dedotto dagli incontri con il Ministro della pubblica istruzione dell'11 e del 14 luglio, tant'è vero che il 18 dello stesso mese scrivevano nel loro giornale sindacale queste cose: « Molto probabilmente ci troveremo di fronte ad una politica governativa che cercherà di approfittare di questa situazione per portare avanti un disegno di stabilizzazione incapace di affrontare le questioni con gli indispensabili interventi riformatori, tesa a cercare sbocchi politici, amministrativi conservatori o apertamente reazionari all'interno e fuori della scuola ».

Eppure, onorevoli colleghi, proprio negli incontri ai quali ho fatto riferimento, il mondo della scuola aveva prospettato in forma unitaria e documentata all'onorevole Ministro i veri mali della scuola e i rimedi indilazionabili capaci di estirparli.

Non voglio qui, onorevoli colleghi, analizzare il contenuto del documento che in quell'occasione fu consegnato al Ministero. Mi limiterò a constatare che esso doveva essere una cosa seria, se ha indotto il Ministro ad affermare: « Il Ministro della pubblica istruzione, rilevata l'impostazione unitaria ed organica dei vari problemi, assicura l'interessamento del Governo per le esigenze manifestate impegnandosi affinchè siano adottate idonee soluzioni ».

È amaro, onorevoli colleghi, constatare come dalla montagna dei riconoscimenti, dei positivi apprezzamenti, delle promesse, sia nato questo sbiadito topolino che è il decreto 504. Con questo decreto, come ho detto all'inizio, si organizza la fuga da precisi doveri e si sanziona il distacco grave e preoccupante dell'azione governativa dalla scuola italiana. Con esso si congela una situazione di caos e lo si fa nel peggiore dei modi, creando nuove ingiustizie e calpestando diritti e attese legittime (articolo 6), sancendo disparità di trattamento (articolo 5). Tutto questo non è frutto della nostra fantasia o della nostra volontà polemica; ce lo hanno ricordato gli insegnanti con ordini del giorno e con centinaia di lettere trasmesse, penso, a gran parte dei parlamentari da tutte le parti d'Italia.

Che gli obiettivi razionalizzanti e risolutori che il Governo si proponeva con questo decreto non siano stati conseguiti è dimostrato dai tanti episodi verificatisi con la riapertura della scuola. Perchè l'auspicata normalizzazione non si è verificata? Perchè non si sono volute considerare tutte le componenti che la rendono possibile; da un lato lo stato dei docenti e del personale non insegnante, dall'altro i problemi non meno complessi connessi con il diritto allo studio. Sui provvedimenti che rendono effettivo il diritto allo studio vi è un silenzio totale; silenzio sulla gratuità della scuola dell'obbligo, silenzio sul finanziamento dei trasporti scolastici, silenzio sulle borse di studio degli studenti delle scuole medie superiori, silenzio sul modo di eliminare i doppi e tripli turni. Solo con l'avvio simultaneo, anche se graduato nel tempo, di questi problemi, accanto a quello del profondo cambiamento dei metodi e dei contenuti, si potrà dare funzionalità ed efficienza alla scuola, sicurezza e giustizia al personale, tranquillità alle famiglie, aiuto concreto agli studenti.

Il decreto non soltanto non contiene queste cose, ma traccia una linea che si colloca contro di esse. Ancora una volta si è preferito un provvedimento limitato e parziale al grande tema delle riforme.

Onorevole Ministro, con questi provvedimenti settoriali il Governo ha solo coperto di cenere dei carboni ardenti. Non si illuda che il fuoco sia spento; quando, grazie anche a queste nuove contraddizioni create dalle stesse proposte contenute nel decreto, ricomincerà ad ardere, sarà molto più difficile spegnerlo e la scuola continuerà la sua corsa verso la disgregazione. Queste sono le

ragioni essenziali di ordine generale che ci inducono a dichiararci contrari al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

BALBO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto al nostro esame non ha la pretesa di risolvere in via definitiva i molteplici problemi connessi all'apertura dell'anno scolastico. I limiti effettivi del decreto-legge sono stati realisticamente indicati in sede di Commissione dallo stesso rappresentante del Governo; non si presume, come qualcuno ha voluto intendere, di anticipare o prefigurare una riforma della scuola secondaria, ma si mira soltanto ad assicurare, per quanto possibile, il regolare inizio dell'anno scolastico eliminando i più grossi inconvenienti che si sono puntualmente verificati fino ad oggi.

D'altro canto ci sembrano del tutto ingiustificate le critiche formulate da alcuni Gruppi sulla legittimità del ricorso allo strumento del decreto-legge. Al contrario noi riteniamo che tale strumento sia stato l'unico in grado di consentire un ordinato inizio dell'anno scolastico. A differenza di molti provvedimenti varati con effetti disastrosi nella passata legislatura e non giustificati, questo presenta veramente i requisiti della necessità e dell'urgenza. La risposta a quanti hanno espresso riserve al riguardo è data dagli effetti positivi derivanti, rispetto alla situazione preesistente, dall'applicazione del decreto medesimo. Infatti, dalla rilevazione effettuata dal competente Ministero mediante contatti telefonici con i provveditorati di tutta Italia, risulta che in linea di massima le operazioni relative all'apertura dell'anno scolastico sono state tutte anticipate notevolmente rispetto agli anni precedenti. Le difficoltà che si sono riscontrate in alcune città sono dovute non già all'applicazione del decreto, bensì ad obiettive situazioni a livello locale (vedi la questione edilizia, che è tuttora da risolvere).

Pur ribadendo quindi il nostro pensiero sostanzialmente favorevole al merito del provvedimento, riteniamo doveroso esprimere delle riserve su alcuni articoli del decreto-legge che, se non venissero opportunamente emendati, potrebbero costituire una grave lesione per i diritti acquisiti da alcune categorie di insegnanti. Ci riferiamo in particolare all'articolo 6 il quale prevede per l'anno scolastico 1972-73 una situazione di carattere eccezionale in base alla quale non è concesso ai professori di ruolo della scuola media di essere comandati presso le scuole secondarie superiori e agli incaricati abilitati di usufruire della norma di cui alla legge 13 giugno 1969, n. 282, in base alla quale gli incaricati abilitati possono essere sistemati o trasferiti in posti occupati da insegnanti non di ruolo non abilitati.

Ora, si è perfettamente d'accordo sul fatto che in via eccezionale e solo per quest'anno si adotti siffatta procedura. Non è giusto però che siano lesi in via definitiva i diritti del personale più qualificato. La causa di tale lesione è da ricercare nell'applicazione della legge in base alla quale si stanno attuando i corsi abilitanti speciali.

Una volta che i docenti non di ruolo non abilitati, frequentanti in gran numero siffatti corsi, avranno conseguito l'abilitazione, non potranno più essere scalzati, in base alla legge n. 282, dagli attuali professori abilitati.

In altri termini, a causa di questo provvedimento transitorio ed eccezionale, coloro i quali sono già in possesso di maggiori titoli, si vedrebbero puniti in via definitiva, mentre sarebbero premiati altri che tali titoli non hanno.

Si ritiene, inoltre, opportuno modificare l'articolo 8 rendendo più estensiva la portata della norma medesima nel senso di prevedere che le nomine dei vincitori di concorso possano essere fatte con riserva dal competente Ministero, senza attendere la preventiva registrazione delle graduatorie. In questo modo si abbrevierebbero notevolmente i tempi necessari per le nomine in ruolo.

Suggeriamo, infine, di eliminare una gravissima sperequazione attualmente esistente in materia di assenze per motivi di salute e di famiglia tra il personale insegnante incaricato e il personale di ruolo. Ciò in ana-

logia a quanto avviene per tutti gli altri dipendenti statali. Infatti, solo per gli insegnanti incaricati si prevede attualmente una normativa (legge del 13 marzo 1955, n. 160) in base alla quale un professore incaricato a tempo indeterminato, se si trova al primo anno di insegnamento, può essere licenziato dopo un mese di assenza, anche se questa è giustificata.

Per questi motivi abbiamo presentato alcuni emendamenti che valgono a riparare situazioni difficili ed ingiuste.

Gli emendamenti suggeriti non solo non incidono sulla struttura del provvedimento, ma non comportano alcun onere finanziario.

Sulla base delle considerazioni sopra svolte, ribadiamo il nostro atteggiamento favorevole al decreto-legge in esame, dalla cui approvazione siamo sicuri deriveranno benefici non indifferenti per la nostra scuola. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

PIERACCINI, AVEZZANO COMES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stato predisposto il decreto delegato previsto dall'articolo 8 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, data l'imminenza della sua scadenza e tenuto conto che la mancata emanazione entro il 31 dicembre 1972 causerebbe disfunzioni nella ristrutturazione delle Amministrazioni e degli Enti pubblici operanti nel settore edilizio, nonchè rallentamenti nel riordino dei criteri di assegnazione degli alloggi, dei canoni e delle quote di riscatto, con grave pregiudizio per l'attuazione della riforma della casa.

(3 - 0186)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROSSI Raffaele. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della protesta di tutti i genitori degli alunni della scuola elementare di Collestatte Piano (Terni) contro il permanere delle classi plurime che, abbassando ulteriormente il grado di elementarità della scuola, impediscono un adeguato svolgimento dei programmi e, soprattutto, quella formazione culturale necessaria alla prosecuzione degli studi della stessa scuola dell'obbligo.

I genitori di Collestatte, che attendono da anni una soluzione del problema, hanno attuato una protesta che è destinata a durare se non vi sarà la tempestiva misura dell'assegnazione di altri due insegnanti in modo da assicurare la formazione di classi normali. Se si tiene conto del fatto che nella scuola sono iscritti 42 alunni, si comprende come la richiesta sia pienamente fondata anche in base alla legge n. 820.

C'è, infine, da osservare che la protesta dei genitori è una manifestazione di civile consapevolezza e di alta responsabilità sociale, perchè è volta a rendere concreto il diritto costituzionale allo studio ed alla pari dignità sociale, nonchè a conquistare un'istruzione ed un'educazione di valore uguale a quelle assicurate negli altri quartieri della città.

Si vuol sapere, pertanto, se il Ministero intenda autorizzare il Provveditorato agli studi di Terni a nominare gli insegnanti necessari per un normale funzionamento della scuola predetta.

(4 - 0759)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere, in via temporanea ed eccezionale, per assicurare la messa in commercio del vino prodotto nella vendemmia 1972, onde diminuire i gravi danni derivati dall'inclemenza stagionale.

Lo sfavorevole andamento delle condizioni climatiche ha negativamente inciso sulla maturazione delle uve, con il conseguente effetto di ridurre la normale gradazione alcolica del vino che si otterrà, al di sotto delle attua-

li disposizioni comunitarie e della legislazione nazionale, che prevedono un contenuto minimo di alcool alla produzione e per il vino da immettere al consumo.

(4 - 0760)

BERTONE, URBANI, ADAMOLI, CAVALLI, ANTONICELLI, CANETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se sono a conoscenza del gravissimo danno che deriverebbe all'isola Palmaria (Portovenere-La Spezia) qualora — a seguito del parere espresso dall'ispettore centrale, professor architetto Armando Dillon — si consentisse il proseguimento dei lavori di sfruttamento di una cava di marmo portoro situata sulla punta dell'isola, sia pure a condizione che venga mantenuto un diaframma di metri 10 di roccia, al fine di conservare parzialmente il profilo paesistico.

Gli interroganti, a tale riguardo, fanno presente:

che il parere di cui sopra appare assai discutibile — dal punto di vista paesistico — in quanto la conservazione di una « quinta » contrasta con i più elementari valori della percezione visiva di un elemento volumetrico del paesaggio;

che esso contrasta con la relazione geologica del professor Alberto Castellarin, il quale giudica grave l'indebolimento già subìto dal « Capo dell'Isola » e deleteria l'eventuale prosecuzione dei lavori di scavo, in quanto aprirebbe all'azione erosiva del mare la possibilità di una totale demolizione del « capo », con gravi conseguenze per i caratteri naturali e paesistici dell'isola;

che esso viola sia il regolamento edilizio comunale, che subordina l'inizio e la prosecuzione di simili lavori ad un formale « nulla osta » del sindaco e della Soprintendenza ai monumenti, sia il piano regolatore generale già approvato dal Consiglio comunale di Portovenere, che impone la cessazione di ogni attività estrattiva nell'isola Palmaria destinata a « parco pubblico ».

Gli interroganti chiedono, pertanto, se il Governo non ritenga opportuno, a salvaguardia dei valori paesistici di uno dei tratti più caratteristici della Liguria e nel rispetto delle autonomie locali e della Regione ligure, respingere ogni richiesta tesa ad ottenere la ripresa dei lavori nella cava di marmo dell'isola, in conformità con le decisioni già adottate dal comune e dagli altri Enti locali della Liguria, che sono i diretti rappresentanti delle genti liguri, interessate particolarmente alla difesa dei valori paesistici ed ambientali del loro territorio.

(4 - 0761)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se, anche a seguito del grave incidente avvenuto il 7 ottobre 1972 al passaggio a livello di Gavorrano, sulla linea Roma-Torino — ultimo di una lunga serie — non ritengano urgentissimi i provvedimenti per eliminare il passaggio a livello sulla strada statale « Aurelia » in tale tratto e gli altri che costituiscono un pregiudizievole rallentamento del traffico e la causa dei ripetuti incidenti;

se non si intenda dare assoluta priorità alla sistemazione dell'« Aurelia », nel tratto tra Grosseto e Livorno, raddoppiandone la carreggiata;

se non si reputi opportuno rivolgere un elogio al personale di custodia del passaggio a livello di Gavorrano ed a quello di conduzione dei treni, che, con il loro encomiabile comportamento, hanno contribuito in modo decisivo a limitare la portata dell'incidente, che avrebbe potuto raggiungere proporzioni disastrose.

(4 - 0762)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il settimanale neofascista « Il Borghese » (n. 32 del 6 agosto 1972) ha pubblicato le conclusioni di un rapporto redatto dal magistrato di appello, dottor Ferrotti, contro il presidente del Tribunale di Trapani, dottor Malizia, e se non ritenga:

1) che il documento — frutto di un'indagine condotta dal Ferrotti — inviato, secondo « Il Borghese », il 19 giugno 1972, al Consiglio superiore della Magistratura, sia coperto dal segreto d'ufficio;

2) che sia stata violata la legge penale passando « la copia fotostatica », secondo asserzione della rivista, a detto settimanale;

3) che appare assolutamente necessario aprire un'inchiesta per appurare le relative responsabilità.

(4 - 0763)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che l'ATI avrebbe deciso di sopprimere i voli « DC.336 » e « DC.337 », che collegano Trapani con Palermo e viceversa, a partire dal 1° novembre 1972;

se non ritenga di considerare il danno notevole che la decisione apporterà all'economia ed allo sviluppo sociale della provincia di Trapani (stante che i collegamenti aerei importano un rapido intervento umano nelle attività economiche e sociali, realizzando condizioni favorevoli al loro sviluppo) e perciò d'intervenire perchè l'ATI non attui il ventilato proposito della soppressione dei voli suddetti.

(4 - 0764)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

chi ha ordinato — e per quali motivi — l'indagine condotta dal dottor Francesco Ferrotti, presidente di Sezione della Corte d'appello di Palermo, contro il presidente del Tribunale di Trapani, dottor Carlo Alberto Malizia;

se è vero che detta indagine non è stata disposta dagli organi legittimati a farlo (il Ministero competente ed il Consiglio superiore della Magistratura), e, in tal caso, in base a quale norma di legge o regolamentare ogni altro organo della Magistratura abbia potuto aprire un'inchiesta contro un magistrato distintosi nel difficile ambiente siciliano per la sua azione antimafia, come provano gli atti della Commissione parlamentare ed i suoi sentimenti antifascisti, tanto da essere stato, per questo, pubblicamente attaccato dal segretario missino, Almirante;

se è vero che l'indagine affidata al Ferrotti è stata condotta da questi con metodi che suscitano enorme perplessità, trattandosi proprio di magistrato che in altro noto grave affare giudiziario (delitto Tandoi) ha commesso errori d'indagine istruttoria, pervenendo a cervellotiche conclusioni, subito riparate con interventi più seri e responsabili di altri organi della stessa Magistratura.

(4 - 0765)

GADALETA, MARI, BORRACCINO, CALIA, SPECCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende prendere per evitare la soppressione di alcuni uffici finanziari della provincia di Bari, ed in particolare dell'Ufficio del registro di Molfetta, considerando che la minacciata soppressione di tali uffici, nell'ambito di una ristrutturazione che si vuole attuare burocraticamente ed al di fuori di un ponderato esame con la Regione, con le Amministrazioni provinciali e quelle locali, creerà gravi problemi che determineranno ripercussioni e disagio sulle popolazioni e sulle categorie sociali interessate.

In particolare, è da segnalare la protesta in atto da parte delle diverse categorie interessate e la decisa opposizione del Consiglio comunale di Molfetta, che unanimemente si è pronunciato contro la soppressione dell'ufficio finanziario in parola.

(4 - 0766)

BRUNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che da anni la popolazione di Borgo Massano, frazione del comune di Montecalvo in Foglia (Pesaro), reclama un ufficio postale e che l'Amministrazione locale, per facilitare la realizzazione di tale servizio, si è assunta l'onere dei locali necessari e della loro manutenzione;

che è stato espresso parere favorevole sia dalla Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Pesaro, sia dall'ispettore inviato dal Ministero,

si chiede per quali ragioni non si è ancora proceduto alla realizzazione dell'ufficio, lasciando la popolazione di Borgo Massano nel disagio, che è destinato ad accentuarsi nella stagione invernale.

(4 - 0767)

MINNOCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che con decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 22 febbraio 1958, n. 84, veniva istituito presso il Ministe-

ro del tesoro un fondo destinato all'acquisto di Buoni del tesoro novennali;

rilevato che, per l'articolo 12 della suddetta legge, il Comitato direttivo del fondo deve presentare annualmente al Parlamento, in allegato al conto consuntivo, una relazione sulla gestione del fondo,

si chiede di sapere qual è l'attuale consistenza attiva del fondo e se è stata mai presentata la relazione annuale al Parlamento, e, in caso negativo, se il Ministro ritiene opportuno far rispettare la legge, imponendo al Comitato direttivo del fondo la presentazione delle relazioni di cui sopra, a partire dall'anno di costituzione del fondo stesso.

(4 - 0768)

SALERNO, LEGGIERI, TIRIOLO, CAROLLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi della mancata approvazione della deliberazione del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie del 2 luglio 1971, relativa al « riconoscimento, ai fini degli sviluppi di carriera, dei periodi di servizio prestati dal personale in altri ruoli o in posizione non di ruolo ». Tale provvedimento fu deliberato a seguito della mancata approvazione della precedente deliberazione del 24 maggio 1968, riguardante analoghi benefici di carriera, con la motivazione: « perchè conteneva disposizioni contrastanti con il sistema normativo vigente, alla data del 3 marzo 1969, per i dipendenti civili dello Stato ».

A seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, tale motivazione è destituita di ogni fondamento: infatti, gli articoli 41 e 42 del citato decreto prevedono, per il personale civile dello Stato, benefici di carriera analoghi a quelli contenuti nella deliberazione del 2 luglio 1971 di cui trattasi.

Il silenzio dei Ministri vigilanti, del tutto ingiustificato, è lesivo delle legittime aspettative di numerosi dipendenti dell'INAM già inquadrati regolarmente nei diversi ruoli e che, con l'intento di migliorare la propria posizione d'impiego, hanno affrontato e superato impegnativi concorsi. Invece, gli interessati hanno subìto danni di carriera e gravi decurtazioni al proprio trattamento economico goduto all'epoca del passaggio di ruolo, in evidente violazione delle norme vigenti in materia di pubblico impiego, norme che, in ogni caso, tutelano la conservazione del trattamento economico e giuridico acquisito.

(4 - 0769)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, da qualche tempo a questa parte, lavoratori provenienti dalla Tunisia vengono ingaggiati nei lavori agricoli, specie in provincia di Cagliari, e particolarmente nel Sarrabus, nella zona di bonifica agraria dall'ETFAS (Ente di sviluppo);

se gli risulti che detti lavoratori vengono retribuiti con salari che non vanno oltre le 20.000 lire mensili, senza assicurazione e, conseguentemente, privi di assistenza previdenziale e mutualistica.

In caso affermativo, si chiede se il Ministro non ritenga urgente un suo intervento per accertare quanto sopra segnalato ed assumere le decisioni che reputerà opportune, in conformità di quanto dispongono le vigenti leggi.

(4 - 0770)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 ottobre 1972

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti (345).

La seduta è tolta (*ore 23,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari